

Hanno collaborato a questo numero:

Dr. Giorgio Bongiovanni, Dottorato di ricerca Storia del pensiero e delle istituzioni politiche, Torino.

Prof. Gian Mario Bravo, Facoltà di Scienze politiche, Università di Torino.

Prof. Pietro Costa, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Firenze

Dr. Angela De Benedictis, Facoltà di Lettere, Università di Bologna

Prof. Gerhard Dilcher, FB Rechtswissenschaft, Universität Frankfurt

Prof. Franco De Felice, Facoltà di Lettere, Università di Bari

Prof. Christoph Dipper, FB III-Geschichte, Universität Trier

Prof. Raffaella Gherardi, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Bari

Dr. Maria Serena Piretti, Facoltà di Scienze politiche, Università di Bologna

Prof. Pierangelo Schiera, Facoltà di sociologia, Università di Trento

Dr. Claudio Tommasi, Dottorato di ricerca Storia del pensiero e delle istituzioni politiche, Torino.

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Faustini

La Redazione fa capo al prof. Pierangelo Schiera presso il DIPARTIMENTO DI TEORIA, STORIA E RICERCA SOCIALE — UNIVERSITÀ DI TRENTO, via Verdi, 26 - 38100 Trento

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 5658 del 21 novembre 1988.

Composizione e stampa a cura di La. Ser. snc - via Bondi, 61/4h - 40138 Bologna.

La Rivista è pubblicata con un contributo C.N.R.

La scienza tedesca nel riflesso della cultura giuridica italiana - L'interesse della ricerca tedesca per la «percezione esterna» dell'evoluzione della scienza in Germania.

Gerhard Dilcher

I Sul tema.

Nell'ambito di questo seminario, il mio compito, come da titolo, non consisterà in un'esposizione del progetto, ma in una riflessione sul medesimo, condotta dall'esterno e in linea con gli interessi della ricerca tedesca. Quanto dirò dovrà dimostrare che proprio una riflessione di questo tipo può condurci nei pressi di questioni cruciali - e spesso non sollevate consapevolmente -, le quali concernono intrecci di relazioni scientifiche, afferiscono, di conseguenza, anche al progetto e possono evidenziarne il significato per la storia della scienza tedesca.

Il tema del progetto può suddividersi in tre punti, di cui: a) cosa accade nel campo delle scienze giuridiche e dello Stato in Germania; b) cosa accade in Italia; c) quali legami sussistono fra le due linee di sviluppo? Ma già la comprensione di questi legami fa sorgere delle complicazioni metodologiche. Vogliamo infatti intenderli come «influssi», come «correlazioni», come frutto di una «recezione» o di un «trasferimento di sapere»? Ognuno di questi termini e concetti vale come categoria interpretativa assai carica di contenuto e tale perciò da incanalare già in partenza su specifici binari la comprensione e l'interpretazione dei processi in esame. È indubbio che i complicati processi della comunicazione scientifica non possano essere compresi a sufficienza con l'ausilio della semplice metafora di «influsso». L'attuale e diversificata situazione degli studi

Diamo qui la traduzione della relazione tenuta dal Prof. Gerhard Dilcher in apertura del seminario *Deutsche Rechtswissenschaft und Staatslehre im Spiegel der italienischen Rechtskultur während der Zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, svoltosi a Bad Homburg (10-12 aprile 1989; vedi il «Bollettino»).

sulla «recezione» del diritto romano in Germania¹ sta a dimostrare quanto sia fallace l'idea di una trasmissione materiale di conoscenze e come essa rischi di relegare in secondo piano i complicati processi di trasformazione, che della comunicazione scientifica sono elementi trainanti di importanza primaria.

Gli aspetti della correlazione saranno trattati, in questa sede, con riferimento agli interessi della ricerca tedesca e verranno denotati con espressioni quali: «nel riflesso di» e «percezione esterna».

«Percezione esterna» indicherà pertanto tutti i processi di selezione e interpretazione che guidano e accompagnano la trasmissione del sapere da una cultura nazionale a un'altra. «Nel riflesso di» indica invece, metaforicamente, la possibilità del «conoscer se stessi», che aumenta allorchè l'immagine propria non è appresa solo per tentativi e per via puramente autoreferenziale, ma captata da un altro *medium* e ricevuta di rimando, magari anche come percezione esterna. Che tale metafora possa essere impiegata anche a proposito di processi storico-culturali è dimostrato già dal fatto che, nella storia europea, l'autocoscienza della nostra identità nazionale è venuta formandosi perlopiù attraverso queste vie².

¹ Sulla recezione del diritto romano in Germania, come pure sui modelli e le categorie via via adottati (sviluppo, continuità, assimilazione di elementi culturali), cfr. F. WIAECKER, *Privatrechtsgeschichte der Neuzeit*, Göttingen 1967², §7, p.124 ss. (tr. it. *Storia del diritto privato moderno con particolare riguardo alla Germania*, a cura di U. SANTARELLI e S.A. FUSCO, I, Milano 1980, pp. 177-219), ove si parla più di una scientificizzazione della vita giuridica tedesca e dei suoi esponenti che non di un'adozione di istituti giuridici: dunque, in sostanza, di un processo di formazione della coscienza. Sul concetto di recezione in rapporto all'assimilazione di un diritto codificato moderno da parte di una cultura giuridica diversamente preformata, cfr. E.E. HIRSCH, *Die Rezeption fremden Rechts als sozialer Prozess*, in *Festgabe für Bülow*, Berlin 1960, p.121 ss. (sull'esperienza turca).

² Cfr. E. BEUMANN, *Die Bedeutung des Kaisertums für die Entstehung der deutschen Nation im Spiegel der Bezeichnungen von Reich und Herrscher, in Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter, I: Aspekte der Nationenbildung im Mittelalter*, hrsg. von E. BEUMANN und W. SCHRÖDER, Sigmaringen 1978, pp.319-367; dello stesso, *Regnum Teutonicum und rex Teutonicorum im ottonischen und salischer Zeit*, in «Archiv für Kulturgeschichte», LV (1973), pp.215-223; E. MÜLLER-MERTENS, *Regnum Teutonicum. Aufkommen und Verbreitung der deutschen Reichs- und Königsauffassung im früheren Mittelalter*, 1970; H. THOMAS, *Der Ursprung des Wortes Theodiscus*, in «Historische Zeitschrift», CCXLVII (1988), pp.295 ss.

Diciamo pertanto che il «trasferimento di scienza» non è solo un fatto di assimilazione, ma è preceduto ed accompagnato da complicati processi culturali di percezione, selezione e interpretazione, e che un'analisi degli stessi può fornire chiarimenti sull'oggetto di tale trasferimento, non ottenibili (o almeno non altrettanto nitidamente) al di fuori del suo ambito d'origine, che in questo caso è la scienza tedesca.

Permettetemi ora di esporre in breve sintesi i presupposti teorici e operativi, in base ai quali io giudico feconda un'analisi siffatta. In questa sede, tale sintesi non potrà che mantenersi sulle generali, dovendo fare luce più sulle dimensioni del problema che sui suoi singoli aspetti. Chiedo pertanto in anticipo la Vostra comprensione per le semplificazioni e le riduzioni che in ciò si renderanno necessarie. Molto di quel che dirò andrà preso, naturalmente, come opinione personale, come ipotesi e come provocazione: qualcuno potrà sempre pensarla in modo diverso, ma nei limiti della prospettiva qui tracciata avrà anche la possibilità di chiarire meglio le proprie idee.

II. Le oscillazioni della storiografia tedesca.

La storiografia, come oggi sappiamo, è sempre stata una ricostruzione della storia secondo prospettive nostre, con conseguente sottolineatura di continuità o fratture. Ciò vale in misura maggiore quanto più un'epoca storica ci è vicina nel tempo. Non c'è dunque da meravigliarsi se il problema delle riparazioni di guerra o quello delle origini del nazionalsocialismo abbiano ispirato a più riprese, in modo tacito o espresso, gli storici del periodo successivo alla prima guerra mondiale o quelli attivi dopo il 1945. Per richiamare l'importanza della questione basterà il riferimento a opere come quelle di Plessner, di Fritz Fischer e di Hans Ulrich Wehler (ivi includendo la sua riscoperta di Eckhard Kehr)³, ove con intensità crescente sono stati

³ Cfr. H. PLESSNER, *Die verspätete Nation. Ueber die politische Verführbarkeit bürgerlichen Geistes*, Stuttgart 1959 (Neuausgabe, Frankfurt am Main 1974); F.FISCHER, *Griff nach der Weltmacht. Die Kriegszielpolitik des kaiserlichen Deutschlands 1914/18*, Düsseldorf 1961 (tr. it. *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, a cura di E. COLLOTTI, Torino 1965); E. KEHR, *Der Primat der Innenpolitik. Gesammelte Aufsätze zur preussisch-deutschen Sozialgeschichte im 19. und 20. Jahrhundert*, hrsg. und eingel. von H.-U. WEHLER, mit einem Vorwort von H. HERZFELD, Berlin 1965; H.-U. WEHLER, *Das Deutsche Kaiserreich 1871-1918*, Göttingen 1973 (tr. it. *L'Impero guglielmiano 1871-1918*, a cura di F. VIANELLO, Bari 1981).

sollevati i problemi del *Sonderweg* tedesco, poi sfociato nella catastrofe morale e politica, e dei suoi scostamenti dalla linea evolutiva dell'occidente. Il *Deutsche Kaiserreich* di Wehler non è certo rimasto un fatto isolato, ma ha fornito stimoli importanti alla serie di esposizioni globali della storia tedesca del XIX secolo, che, da prospettive assai diverse e attraverso un dialogo proficuo, sono state o saranno scritte da una generazione di storici tedeschi, dopo il riserbo mantenuto a lungo su simili problematiche⁴. Di pari passo con l'analisi politica e socio-storica è maturata la questione inerente lo sviluppo storico-culturale della Germania, il suo distacco dall'eredità europea dell'Illuminismo, la scarsa recezione della teoria politica occidentale, il blocco opposto dalla scienza tedesca agli approcci di tipo sociologico o socio-storico. Il ripensamento critico sugli effetti provocati dall'idealismo tedesco sulla nostra storia culturale è venuto intensificandosi, nella storiografia e in parallelo con la prima linea suindicata, a seguito del ricambio generazionale avutosi dalla metà degli anni Sessanta. Agli esponenti di una tradizione scientifica che per molti versi si identificava ancora nell'idealismo tedesco, si è affiancata una generazione più giovane e più fortemente influenzata da concezioni epistemologiche mutate, di ritorno, dagli altri paesi occidentali. Solo nelle discussioni interne all'Università, all'indomani del 1968, si parlò al riguardo dell'irruzione di un'ondata di neomarxismo. In realtà, alla base di questa vivace riflessione critica sulla storia politica, culturale e sociale della Germania, c'erano piuttosto elementi di critica dell'ideologia e di sociologia della conoscenza (K. Mannheim), di scetticismo pragmatico (K. Popper) e di filosofia analitica (L. Wittgenstein), come pure la riconsiderazione del potenziale teoretico delle opere di Max Weber. L'interesse manifestato all'epoca dalla scienza estera ebbe poi il grande merito di far sì che la discussione interna non si irrigidisse in contrasti troppo aspri e che, per dirla in breve, il dibattito sul *Sonderweg* tedesco venisse

⁴ Cfr. Th. NIPPERDEY, *Deutsche Geschichte 1800-1866. Bürgerwelt und starker Staat*, München 1983; L. GALL, *Europa auf dem Weg in die Moderne 1850-1890*, München-Wien 1984; H.A. WINKLER, *Liberalismus und Antiliberalismus. Studien zur politischen Sozialgeschichte des 19. und 20. Jahrhunderts*, Göttingen 1979; R. RÜRUP, *Deutschland im 20. Jahrhundert 1815-1871*, Göttingen 1984; H.-U. WEHLER, *Das Deutsche Kaiserreich*, cit.

presto impostato nei termini di un dibattito sulla «via tedesca»⁵.

III. Percezione esterna degli studiosi di altri paesi.

Se non vado errato, questa funzione equilibratrice del dibattito tramite una prospettiva introdotta dall'esterno è stata svolta principalmente da alcune opzioni della scienza statunitense, ispirate perlopiù da studiosi che il regime nazista aveva costretto all'emigrazione. L'interesse, a quell'epoca, verteva sulla condizione di ritardo in cui la Germania era venuta a trovarsi rispetto agli equilibri politici del Sacro Romano Impero, nella sua fase terminale, sulla fioritura culturale che si ebbe tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo e sulla specificità che il processo, tardivo e burrascoso, di modernizzazione aveva manifestato in Germania nel corso dell'Ottocento. Poiché in quest'ottica la storia politica, sociale e culturale si trovavano riunite, anche il presunto debito nei riguardi dell'idealismo tedesco, frutto a sua volta della nostra tradizione storico-culturale, poteva ormai ritenersi estinto. A mio giudizio, il rapido e crescente interesse, che venne maturando nei riguardi della borghesia tedesca - per i suoi aspetti politici e di storia sociale, culturale e della mentalità - e che fece della «borghesia colta tedesca» un polo d'attrazione per la storiografia, va considerato quale sintesi felice di percezioni interne ed esterne e di interrogazioni sul fenomeno storico dello sviluppo, in Germania, della società moderna⁶.

⁵ Gli atti di un seminario dell'Institut für Zeitgeschichte, comparsi col titolo *Deutscher Sonderweg - Mythos oder Realität?* (München-Wien, 1982) e con abbondante bibliografia, documentano le posizioni espresse dal dibattito tedesco, nonché, nella bibliografia medesima, le opinioni degli studiosi stranieri, che furono rilevanti per la trasposizione del dibattito in una prospettiva di storia europea.

⁶ Cfr. il cospicuo *Bildungsbürgertum im 19. Jahrhundert, Teil I*, hrsg. von W. CONZE und J. KOCKA, Stuttgart 1985, con una panoramica sul dibattito internazionale. Su quest'ultimo si vedano poi: H. ROSENBERG, *Bureaucracy, Aristocracy and Autocracy. The Prussian Experience 1660-1815*, Cambridge (Mass.) 19683 (tr. it. *La nascita della burocrazia. L'esperienza prussiana 1660-1815*, Roma, 1986); F.K. RINGER, *Die Gelehrten. Der Niedergang der deutschen Mandarine 1890-1933*, München 1987; Ch.E. McCLELLAND, *Zur Professionalisierung der akademischen Berufe in Deutschland*, in *Bildungsbürgertum im 19. Jahrhundert*, cit. pp.233 ss.; K.H. JARAUSCH, *Die unfreien Professionen. Ueberlegungen zu den Wandlungsprozessen im deutschen Bildungsbürgertum 1900-1955*, in *Bürgertum im 19. Jahrhundert. Deutschland im europäischen Vergleich*, hrsg. von KOCKA, II, München 1988, pp.124 ss.; L.O'BOYLE, *Klassische Bildung und soziale Struktur in*

Del resto, come detto, questa fu anche una conseguenza dell'interesse sviluppatosi negli Stati Uniti per la nostra storia. A ciò si può aggiungere un breve cenno su di un altro interesse, meno noto e alimentato da tutt'altre fonti, che venne maturando in Giappone. Le sue origini stanno nella circostanza per cui, durante la restaurazione Meiji, dopo l'apertura forzata del paese alle relazioni con l'esterno, dovendo procedere alla creazione di un sistema giuridico e costituzionale, ci si orientò decisamente verso il modello del *Reich* tedesco-prussiano, sulla scia dei suoi successi nell'opera tardiva - ma riuscita, dal punto di vista sia militare che politico - di modernizzazione, capace di unificare, nel diritto come nella costituzione, elementi monarchico-autoritari e liberal-borghesi⁷. A ciò contribuì forse anche una presunta affinità di vedute fra gli esponenti della cultura filosofica e letteraria⁸. Nell'ambito di questo incontro fra culture, mi sia concesso anche un breve riferimento ad un fenomeno che ritengo di particolare rilevanza: quello per cui, fra gli odierni storici giapponesi del diritto e della costituzione, esiste un gruppo influente, che attribuisce all'opera di Otto Brunner un'importanza chiave per la comprensione della moderna evoluzione costituzionale⁹. Presumo che un simile giudizio sia riferito all'interpretazione brunneriana del trapasso dell'antica società europea a quella moderna, che può essere compresa con le categorie di dissoluzione della «casa come complesso», di nascita della contrapposizione fra Stato e società, di mutamenti semantici

Deutschland zwischen 1800 und 1848, in «Historische Zeitschrift», CCVII (1968), pp.584-608; R.S. TURNER, *The Bildungsbürgertum and the learned Professions in Prussia 1770-1830. The Origins of a Class*, in «Histoire Sociale/Social History», XIII (1960), pp.105-135 (per un chiarimento dell'importanza dell'interesse internazionale per la percezione e la discussione di questo problema).

⁷ Cfr. soprattutto J. MURAKAMI, *Einführung in die Grundlagen des japanischen Rechts*, Darmstadt 1974.

⁸ Cfr. ad es. *Japanisches und europäisches Rechtsdenken. Versuch einer Synthese philosophischer Grundlagen*, hrsg. von M. YASAKI, A. TROLLER und J. LLOMPART, Berlin-München 1985, e anche *Bewusstsein und Gesellschaft in der deutschen Moderne - die Ambivalenz der juristischen und literarischen Germanistik. Festschrift für Prof. Dr. Yasutoshi Ueyama*, hrsg. von R. KAWAKAMI, Kyoto 1987 (dedicato interamente allo sviluppo storico-culturale dell'età moderna in Germania).

⁹ Al riguardo, si veda soprattutto l'opera di Murakami citata alla nota 7. L'autore è anche il principale animatore di questo gruppo.

subentrati nella cosiddetta «età di passaggio» (*Sattelzeit*)¹⁰. Da questo modello interpretativo e dagli spunti che può offrire alla ricerca, i giapponesi si aspettano evidentemente dei chiarimenti sul processo storico di modernizzazione, per come ebbe luogo nel loro paese. Il grande interesse che essi nutrono per Max Weber, come anche per giuristi quali Eugen Ehrlich e Otto von Gierke, si pone certamente sulla stessa linea, vertendo sulle interpretazioni del passaggio da una società tradizionale e per ceti a quella moderna: la stessa che, nella storia tedesca, ha ricevuto una particolare impronta culturale e reale, essendo accompagnata da una specifica riflessione scientifica. Le difficoltà linguistiche, da parte nostra, hanno finora impedito una valutazione piena del significato di questa percezione esterna giapponese per l'autocomprendimento della storia della scienza tedesca.

Muovendo da questa prospettiva gettiamo ora un primo sguardo sull'Italia, concentrandoci principalmente sulle scienze giuridiche e dello Stato. Qui, i legami tradizionali erano venuti incrinandosi durante la guerra e nel periodo immediatamente seguente. Una svolta decisamente favorevole alle indagini sulla scienza tedesca nei secoli XIX e XX si ebbe per merito di Paolo Grossi e del centro di studi, da lui fondato, per la storia del diritto moderno¹¹. Ciò era già rimarchevole come percezione esterna, dato che l'attività del centro non concerneva in special modo la Germania, ma si proponeva d'indagare l'evoluzione del diritto moderno nella cornice europea, ossia un settore della storia del diritto da tempo trascurato. Gli studi, particolarmente numerosi e approfonditi, cui quest'iniziativa dette origine circa lo sviluppo della scienza in Germania¹², non vennero

¹⁰ Cfr. O. BRUNNER, *Neue Wege der Sozialgeschichte. Vorträge und Aufsätze*, Göttingen 1956 (tr. it. *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. SCHIERA, Milano 1968); *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hrsg. von O. BRUNNER, W. CONZE, R. KOSELLEK, I-V, Stuttgart 1972-1984.

¹¹ Si vedano, al riguardo, i «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» I (1972) - XVII (1987), fondati da Paolo Grossi e attualmente il principale foro di discussione, in Europa, sulla storia del diritto.

¹² Rinvio soprattutto alle grosse monografie degli allievi di Grossi: M. FIORAVANTI, *Giuristi e Costituzione politica nell'Ottocento tedesco*, Milano 1979, e P. CAPPELLINI, *Systema Iuris. I. Genesi del sistema e nascita della «scienza» delle pandette*, Milano 1984, e II. *Dal sistema alla teoria generale*, Milano 1985, comparsi nella «Biblioteca per la storia del pensiero giuridico moderno» (nn.8, 17, 19, 25), come pure E. CASTRUCCI, *Tra organicismo e*

accolti, da noi, come un che di a sé stante, ma come un importante inquadramento della via e del contributo tedeschi allo sviluppo delle scienze giuridiche e dello Stato. A titolo di esempio, basti ricordare come lo sviluppo della dottrina tedesca dello Stato nel XIX secolo sia stato interpretato da Fioravanti in base a prospettive certo analoghe a quelle dei precedenti lavori di Wilhelm e di von Oertzen, ma la sua analisi, potendo fare a meno del taglio autocritico, abbia realizzato un inquadramento più ampio, in termini politologici, ed evidenziato con maggior chiarezza il contributo determinante della scuola giuridico-positivistica¹³.

Sulle importanti iniziative dell'istituto trentino, diretto da Prodi e Schiera, e su quelle di Mazzacane e del gruppo da lui fondato, non è il caso che mi soffermi, dal momento che ad illustrarle saranno gli stessi promotori nell'ambito di questo seminario. Non voglio però esimermi dal ricordare che Schiera, col suo studio di recente pubblicazione e dal titolo *Il laboratorio borghese*¹⁴, ci ha fornito un'opera che mai sarebbe potuta scaturire da una discussione circoscritta ai soli studiosi tedeschi. Per delineare i rapporti costruttivi esistenti fra lo sviluppo della società, la costituzione statale, il significato dell'unificazione nazionale, la burocrazia, la scienza politica e dell'amministrazione, la politica sociale, la politica estera imperialistica e la grande ricerca promossa dallo Stato, e per poi utilizzare tutto questo ai fini di un'analisi della crisi del sistema guglielmo, era necessaria una visione esterna del fenomeno tedesco, che comprovasse la necessità di elevare a oggetto d'indagine un simile e complicato intreccio di relazioni, previo l'abbattimento delle barriere poste fra una disciplina e l'altra dalla tradizione

«Rechtsidee» Il pensiero giuridico di Erich Kaufmann, Milano 1984, e infine il volume collettaneo, nato da un'intensa cooperazione italo-tedesca, *Cristianesimo, secolarizzazione e diritto moderno*, a cura di L. Lombardi Vallauri e G. Dilcher, Milano 1981 (anch'essi nella stessa collana, rispettivamente i nn. 15 e 11-12).

¹³ Cfr. M. FIORAVANTI, *Giuristi e costituzione politica*, cit.; W. WILHELM, *Zur juristischen Methodenlehre im 19. Jahrhundert. Die Herkunft der Methode Paul Labands aus der Privatrechtswissenschaft*, Frankfurt am Main 1958 (tr. it. *Metodologia giuridica nel secolo XIX*, a cura di P.L. LUCCHINI, Milano 1974); P. von OERTZEN, *Die soziale Funktion des staatsrechtlichen Positivismus. Eine wissenssoziologische Studie über die Entstehung des formalistischen Positivismus in der deutschen Staatsrechtswissenschaft*, hrsg. und m.e. Nachwort von D. STERZEL, Frankfurt am Main 1974.

¹⁴ Cfr. P. SCHIERA, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna 1987.

scientifica. C'è solo da augurarsi che, da parte tedesca, gli studiosi interessati si assumano ora l'impegno di recepire quest'opera in maniera produttiva. Ciò, fra le altre cose, favorirebbe l'incontro fra due diversi stili nazionali d'indagine scientifica.

IV. La situazione tedesca del XIX secolo come oggetto d'indagine.

Il confronto su scala internazionale è il solo a promettere dei chiarimenti circa il particolare sviluppo, la fioritura, ma anche i rischi, cui andò incontro la scienza tedesca nel XIX secolo. Tale confronto, come spero di aver dimostrato, può svolgersi compiutamente solo nel quadro di una ricerca internazionale, che sappia situare entro una prospettiva più ampia il passato e i condizionamenti cui è andata soggetta la «percezione di sé» di noi tedeschi. Lo stesso, naturalmente, vale anche per altre culture scientifiche nazionali.

Vorrei ora indicare alcune delle questioni sulle quali, a mio giudizio, potrebbe indirizzarsi l'interesse specifico per lo sviluppo delle scienze giuridiche e dello Stato in Germania. Queste ultime sono contraddistinte dal fatto di trovarsi in uno stretto rapporto con le discipline teoretiche ed empiriche dei fondamenti, ossia soprattutto con la filosofia e la storia; ma, a differenza di queste, esse devono assolvere a compiti immediati, che concernono l'organizzazione della società, e possono orientare o accompagnare l'azione politica. Di particolare importanza al riguardo, mi sembra essere il fatto che, in Germania, i fondamenti teorici e noetici siano stati posti all'inizio del XIX secolo, ossia in un periodo nel quale non sussisteva ancora la possibilità di un'organizzazione giuridica e politica. Mentre in altri paesi - come la Francia, alcuni Stati italiani e l'Austria - erano già apparse codificazioni moderne, alle quali la giurisprudenza, con le scuole esegetiche, poteva rifarsi, tanto da trattarle direttamente come forme organizzative della società, in Germania una simile fondazione moderna del diritto era ancora in gran parte assente. L'*Allgemeine Landrecht* prussiano era ormai obsoleto, nello stile come nei contenuti, mentre il diritto francese vigeva soltanto in alcune regioni periferiche. Per questo, il tentativo di Savigny di dar vita a una scuola storica, che unificando la storia e la teoria ponesse le basi di un moderno sistema di diritto privato, doveva essere coronato da un enorme successo. Ciò, d'altra parte, poté verificarsi solo col patrocinio della scienza, presupponendo uno sforzo

di elaborazione delle fonti, di riflessione storica e di sistematizzazione concettuale ben più ampio ed intenso di quello proponibile da una giurisprudenza di tipo esegetico. Rispetto all'antica giurisprudenza storico-pragmatica¹⁵, occorre poi procedere in maniera diversa, benchè quest'ultima trovasse comunque una prosecuzione nella tradizione britannica del *common law*¹⁶. Verso la metà dell'Ottocento, penso si possa già parlare di una certa preponderanza della scuola storica tedesca, testimoniata dall'assimilazione dei suoi principî e dai risultati che dovunque ne scaturirono¹⁷: in

¹⁵ Su di essa, cfr. N. HAMMERSTEIN, *Jus und Historie. Ein Beitrag zur Geschichte des historischen Denkes an deutschen Universitäten im späten 17. und 18. Jahrhundert*, Göttingen 1972.

¹⁶ Il rifiuto dell'idea di codificazione nel sistema giuridico britannico è analizzato in W. TEUBNER, *Kodifikation und Rechtsreform in England. Ein Beitrag zur Untersuchung des Einflusses von Naturrecht und Utilitarismus auf die Idee einer Kodifikation des englischen Rechts*, Berlin 1974.

¹⁷ Le mie idee sul significato e gli ulteriori sviluppi di tale assimilazione sono espone in G. DILCHER, *Der rechtswissenschaftliche Positivismus. Wissenschaftliche Methode, Sozialphilosophie, Gesellschaftspolitik*, in «Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie», LXI (1975), pp.497-523. Sulle influenze della Scuola Storica del Diritto tedesca all'estero, si vedano: in generale, H. THIEME, *Die deutsche historische Rechtsschule Savignys und ihre ausländischen Jünger*, in *Acta Facultatis Juridicae Comenianae*, Bratislava 1968, p.263 ss. e la rassegna di A. DUFOR, *Nova et vetera savigniana*, in «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte» IV (1982), pp.174 ss. (in part. pp.190 ss.; utile anche per la recezione di Savigny in Spagna). Per l'Austria, cfr. W. OGRIS, *Der Entwicklungsgang der österreichischen Privatrechtswissenschaft im 19. Jahrhundert*, Berlin 1968; H. LENTZE, *Die Universitätsreform des Ministers Graf Leo Thun-Hohenstein*, Wien 1962. Per la Svizzera, cfr. F. WIAECKER, *Privatrechtsgeschichte der Neuzeit*, cit., pp.488 ss.; B. MÜLLENBACH, *Johann Jakob Bachofen als Rechtshistoriker*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte - Germanistische Abteilung», CV (1988), pp.17 ss. (in part. p.25 s.); F. ELSENER, *Die Schweizer Rechtsschulen vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*, Zürich 1975, pp.366 ss.; H.A. KAUFMANN, *Das Schweizer Obligationenrecht und Eugen Huber*, in P. CARONI (a cura di), *Das Obligationenrecht 1883-1983*, Bern-Stuttgart 1984, pp.69 ss. (in part. pp.80 ss.). Sull'Inghilterra (e soprattutto su Maitland), cfr. H. PETER, «Maitland, Frederic William», in HRG, Berlin 1984, III, coll. 201 ss. Sulla Francia, cfr. O. MOTTE, *Savigny et la France*, Bern 1983; A. DUFOR, *Savigny, la France et la philosophie allemande*, in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis - Revue d'histoire du droit», LV (1987), pp.151 ss.; A. BÜRGE, *Les Codes passeront - la raison des peuples restera... Constantin Dufour und die Rezeption von Savignys Programm in Frankreich*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte-Germanistische Abteilung», CII (1985), pp.344 ss. Sull'Italia, cfr. F. CALASSO, *Savigny e l'Italia*, in «Annali di Storia del Diritto», VIII (1964), pp.1 ss.; F. RANIERI, *Savignys Einfluss auf die zeitgenössische italienische Rechtswissenschaft*, in «Ius Commune», VIII (1979), pp.192 ss.; L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, in «Quaderni di Clio», III (1984), pp.361 ss.

Austria, con l'assunzione del paradigma tedesco nella riforma universitaria di Thun-Hohenstein, in Svizzera, con un nutrito scambio di docenti, in Inghilterra, per merito soprattutto di Maitland e con la nascita di un filone di ricerca storico-giuridico, in Francia e in Italia, tramite il contatto fra giuristi di orientamento romanistico e medievistico (o germanistico). Dietro tutto questo, a mio parere, non c'era soltanto uno *Zeitgeist* storicistico (spesso qualificato come romantico-conservatore), ma anche la consapevolezza del fatto che, con l'ampia diffusione del metodo storico-giuridico, si rendevano disponibili nuovi e più completi strumenti per l'analisi dell'evoluzione, allora in atto, verso la moderna società industriale. Mentre una scuola esegetica poteva offrire solo lo strumentario metodologico utile ad una giurisprudenza il più possibile esatta, la scuola storica univa ad ampie aperture sul versante delle scienze empiriche (in particolare, della storia) l'impegno costante nella ricerca di un fondamento teorico e sistematico. In questo senso, Savigny poteva parlare di una scienza sia filosofica che storica. E benchè la scuola storica mirasse perlopiù a riplasmare la materia del passato, essa evitò comunque di circoscrivere il proprio orizzonte alla temporalità del presente, tanto da mantenere, coi suoi esponenti più insigni, uno sguardo sempre aperto sull'evoluzione in atto e sul futuro. Ciò spiega perchè mai dal suo grembo, e da quello della storiografia, non sia nata solo la scienza del diritto pubblico (Gerber, Laband, Jellinek), ma anche una scienza generale dello Stato e dell'economia politica (Schmoller, Brentano ecc.), la sociologia del diritto (Jhering, Ehrlich, Max Weber) e la scienza politica (Max Weber)¹⁸. Proprio i giuristi, gli economisti e i politologi che più condivisero questo comune orientamento storico, furono attivi nei circoli e nelle associazioni che per prime ebbero una percezione scientifica

¹⁸ Questa mia interpretazione è stata sviluppata in diversi miei saggi, fra i quali si vedano: *Der rechtswissenschaftliche Positivismus*, cit.; *Genossenschaftstheorie und Sozialrecht. Ein Juristensozialismus. Otto von Gierkes?*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», III-IV (1974-75), pp.319-365; *Das Gesellschaftsbild der Rechtswissenschaft und die soziale Frage*, in *Das wilhelminische Bildungsbürgertum. Zur Sozialgeschichte seiner Ideen*, hrsg. von K. VONDUNG, Göttingen 1975; *Die juristische Germanistik des 19. Jahrhunderts und die Fachtradition der deutschen Rechtsgeschichte*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», C (1984).

della questione sociale e l'affrontarono con iniziative di politica del diritto¹⁹. L'altra corrente, attiva soprattutto nel campo del diritto pubblico e privato e riunita sotto l'insegna del positivismo, cercò invece di attuare il programma legislativo e scientifico del liberalismo (tutto incentrato sui concetti di individuo e di Stato di diritto), con strumenti concettuali assai affinati e rinunciando il più possibile alla prospettiva storica. Entrambe le correnti, seppure con intenti parzialmente diversi, dimostrarono comunque la proficuità dell'approccio seguito dalla scuola storica nell'organizzazione del presente: un impegno, alla cui guida elevarono una borghesia colta, formatasi nelle Università. L'importanza fondamentale che la storiografia acquisì in questo contesto è testimoniata già dalla celebre polemica fra Otto von Gierke e Georg von Below circa la natura della «costituzione medievale»²⁰. Come la si doveva intendere? Come «corporativa» - espressione di un principio giuridico eminentemente tedesco! - e dunque desumibile a partire dalla società? Oppure come «autoritaria», e cioè come «Stato del medio evo tedesco»? Entrambi gli studiosi sapevano che la polemica verteva anche sulla natura del *Reich* bismarckiano, nè Gierke ignorava di trovarsi, al momento, in posizione perdente, visto che la natura istituzional-autoritaria del *Reich* stava manifestandosi con chiarezza, mentre il riferimento al «popolo» come «corporazione» perdeva di significato. A corollario di ciò, si può osservare come gli studiosi, desiderosi all'epoca di costruire, su base storica, una scienza dell'età moderna - penso in particolare, oltre a Gierke, Schmoller e Brentano, a Max Weber, Werner Sombart, Ernst Troeltsch e Otto Hintze²¹ -, benchè altamente stimati, fossero ridotti all'isolamento, politico come scientifico, e dunque nell'impossibilità di fondare delle scuole. A mio giudizio, fu questa una conseguenza della chiusura verso il futuro e del più

¹⁹ Cfr. A. ROVERSI, *Il «Verein für Sozialpolitik» e la questione sociale*, in *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento*, a cura di G. CORNI e P. SCHIERA, Bologna 1986, pp.61-86; D. KRÜGER, *Borghesia colta e riforma sociale. La «Gesellschaft für soziale Reform» tra guerra e rivoluzione (1914-1920)*, *ibid.*, pp.87-151.

²⁰ Cfr. O.G. OEXLE, *Otto von Gierkes «Rechtsgeschichte der Deutschen Genossenschaft»*, e dello stesso, *Ein politischer Historiker: Georg von Below, in Deutsche Geschichtswissenschaft um 1900*, hrsg. von N. HAMMERSTEIN, Stuttgart 1988.

²¹ Cfr. i contributi di F.W. Graf (su Troeltsch), R. vom Bruch (su Schmoller), G. Hübingler (su Weber), W. Schulze e P. Schiera (su Hintze), in *Deutsche Geschichtswissenschaft um 1900*, cit.

ristretto orizzonte scientifico che contraddistinsero la borghesia tedesca nell'età guglielmina: di un'involuzione, cioè, che la crisi permanente, nel periodo weimariano, impedì di arrestare e che poi, nel 1933, ricevette un suggello anche da parte degli scienziati.

Questa differenziazione interna delle scienze giuridiche e dello Stato, a partire dai fondamenti posti dalla scuola storica, va interpretata a mio avviso nel senso di una duplice strategia di risposta alla sfida lanciata dalla nascente società industriale di massa. Da un lato ci si attenne al proposito di dirigerne i processi con l'elaborazione scientifica e l'applicazione politica di un diritto, tutto incentrato sulla nozione di individuo e particolarmente affinato sotto il profilo concettuale. Tale fu la linea seguita dalla maggior parte dei «romanisti», connotata da etichette quali «positivismo» o «formalismo», che peraltro sono ancora tutte da discutere. Dall'altro, oltrepassando i limiti di una scienza puramente nomologica, si tentò di creare un foro di riflessione sui nuovi problemi delle discipline giuridiche e sociali. Su questa seconda linea, seguita dai «germanisti puri», si assistè ai primi tentativi di fondazione di una sociologia del diritto, all'ampliamento dell'orizzonte metodologico (da parte, soprattutto, della *Freirechtsschule*), all'abbinamento di scienza e politica del diritto. Poichè entrambe le correnti scaturirono dall'idealismo tedesco e dalle diverse scuole storiche ed ebbero, quale promotrice, la borghesia colta, non c'è da stupirsi se gli elementi comuni e quelli in contrasto siano difficilmente discernibili e tendano di continuo a confondersi fra loro²². Per l'arduo problema inerente l'inquadramento e l'attribuzione a tradizioni storico-scientifiche, ai principî teoretici e metodologici e a correnti politiche, è certo di estrema importanza conoscere in che modo questi scienziati tedeschi furono recepiti dai loro colleghi stranieri, che si occupavano di analoghe questioni ma operando nell'alveo di tradizioni nazionali diverse dalla nostra. In Germania, ad esempio, stabilire in quale schieramento vada collocato Otto von Gierke è cosa ancor oggi assai complessa, non solo per i principî filosofici dell'autore, ma soprattutto

²² Su questo problema si vedano le qualifiche di «germanisti romanistici» e «romanisti germanistici» usate in B.R. KERN, *Die historische Rechtsschule und die Germanisten*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte - Germanistische Abteilung», C (1984), pp.4 ss. Anche la critica coeva, secondo cui il germanista Gerber, nella sua evoluzione verso un positivismo concettuale, avrebbe «ucciso l'anima tedesca nel diritto tedesco», testimonia di questa difficoltà di classificazione.

per il suo orientamento politico e scientifico. Non a caso si è spesso parlato di un Gierke progressista e fautore dello Stato sociale, come pure di un Gierke conservatore, reazionario e prefascista²³. In effetti, a lui fecero riferimento sia riformatori socialdemocratici, come Hugo Preuss e Hugo Sinzheimer, sia gli studiosi nazional-populisti che, in età nazista, furono promotori di una *Gierke-Renaissance*. Dal nostro punto di vista, fra i cultori dell'opera di Gierke, assumono importanza non solo coloro che è possibile situare in rapporto all'evoluzione storica della scienza tedesca, ma anche quelli in grado di dirci qualcosa circa la percezione che di tale opera ebbero i contemporanei in altri paesi, e cioè: da un lato, naturalmente, gli storici e i politologi «pluralisti» inglesi e americani, dall'altro, ancor di più, i giuristi italiani, col loro tentativo di definire la funzione del diritto e dello Stato nella società moderna. Anteriormente al primo conflitto mondiale, Gierke ebbe rapporti personali sia con gli uni che con gli altri. E a mio giudizio, un'analisi più approfondita di tali rapporti, allargando lo spettro dei criteri analitici di classificazione, può far luce su questa «scienza tedesca» (Schiera), i cui fondamenti ed effetti restano ancora in gran parte da chiarire.

Proprio l'esempio di Gierke ci fa capire come la percezione scientifica non possa ridursi ad una mera relazione di scambio fra due paesi, ma deve puntare, in ultima analisi, a una comprensione globale del dialogo e dei rapporti di portata internazionale. Va da sé che, a tal scopo, vadano seguiti approcci diversi e metodologie corrispondenti. Si potrebbe partire dai personaggi e dalle loro opere (Gierke, socialisti dalla cattedra) o da problematiche sociali e dai modelli proposti per l'individuazione di soluzioni.

Per parte mia, occorre dimostrare come, al momento, in Germania, si sia solo agli inizi nella comprensione dei legami fra storia della scienza, storia politica e storia sociale: affinché questa indagine possa progredire, sarà necessario ampliare e perfezionare il nostro strumentario analitico, tanto per la classificazione, quanto per lo studio dei contatti fra discipline diverse. A questo proposito, può essere particolarmente importante stabilire quali studiosi e quali correnti scientifiche, quali approcci, interpretazioni e forse anche riduzioni, siano stati percepiti all'estero, da quali scienziati e da quali settori della scienza e della politica. Un campo di ricerca piuttosto interessante è così costituito dall'Ita-

²³ Cfr. G. DILCHER, *Genossenschaftstheorie und Sozialrecht*, cit.

lia, ossia da un paese che con la Germania ha sempre avuto intense relazioni culturali e forti analogie politiche, almeno fino al momento dell'unificazione nazionale, ma anche significative differenze, per quanto riguarda la formazione della borghesia, il ritmo e le disparità regionali del processo di modernizzazione, la mobilità sociale, lo sviluppo dell'industrializzazione e soprattutto il rapporto fra le *élites* politiche e quelle scientifiche. Il compito che ci prefiggiamo consisterà allora nel tener presenti i due sistemi nazionali (scientifici, politici e sociali) e nel trarre implicazioni valide per entrambi dai particolari settori in cui vennero via via in contatto. Credo poi sia superfluo aggiungere che un simile compito, affinché dia dei risultati, va affrontato in un rapporto di stretta cooperazione fra gli studiosi dei due paesi. La semplice conoscenza di fatti, quella della propria storia scientifica e dei concetti valutativi e classificatori (ad es. scuola storica, positivismo, formalismo) delle rispettive tradizioni nazionali vanno poste a confronto e continuamente discusse. Quanto poco ciò rientri nelle consuetudini della cooperazione scientifica e della politica che dovrebbe sostenerla, è cosa di cui, peraltro, il gruppo tedesco promotore di questo progetto ha già fatto esperienza, allorché una sua prima richiesta di finanziamenti fu respinta con la motivazione per cui: «Lo studio dell'influenza tedesca sulla cultura giuridica italiana non può essere considerato obiettivo preminente della ricerca tedesca»²⁴. Oltre che di una scarsa comprensione dell'importanza di uno scambio reciproco di conoscenze - testimoniato, senza alcun dubbio, dai carteggi, dai viaggi ecc. - e dunque per una percezione esterna riflessa da ambedue le parti, si tratta, purtroppo, in questo caso di un'espressione del tradizionale discredito in cui sono tenute le relazioni culturali del nostro paese coi suoi vicini meridionali. Nella risposta testè citata, si faceva anche esplicito riferimento ai legami ben più importanti fra la giurisprudenza tedesca e quella francese e americana. Per contro, noi preferiamo rifarci a un'affermazione del presidente federale R. von Weizsäcker, secondo la quale: «Nessun altro paese al mondo è unito a noi da legami culturali al-

²⁴ Da una lettera della Deutsche Forschungsgemeinschaft, in data 2 marzo 1988.

trettanto numerosi²⁵. C'è solo da rallegrarsi che, nell'ambito delle scienze giuridiche e politiche del XIX secolo, molti di questi legami siano già stati evidenziati, con crescente chiarezza, dalle ricerche condotte negli ultimi tempi.

V. Arricchimenti metodologici della ricerca tedesca.

Vorrei ora illustrare brevemente uno degli aspetti, a proposito dei quali i contatti istituiti dal nostro progetto potrebbero dimostrarsi particolarmente fecondi per la ricerca tedesca. Tali, del resto, si sono già in buona parte dimostrati. Mi riferisco all'arricchimento delle metodologie e alla presa in considerazione di nuove fonti. Gli storici del diritto, in Germania, sono soliti scrivere la storia della loro disciplina in forma principalmente di grosse monografie e di manuali, concentrando la loro attenzione sui «grandi», ossia su coloro che ebbero una parte di primo piano nell'evoluzione della scienza. Ciò, peraltro, non spiega se costoro furono riconosciuti come «grandi» già dai loro contemporanei, o non piuttosto in una fase successiva. Questo vale per le opere di Stintzing-Landsberg, di Erich Wolf, di Wiaecker e anche per quella recentissima di Stolleis²⁶. Non c'è dubbio che, in tal modo, le grandi linee di sviluppo, inerenti gli oggetti e i metodi della nostra disciplina, siano comunque validamente individuate. Ma i punti d'incrocio, le problematizzazioni e le tendenze di un qualche rilievo per la politica della scienza, possono essere desunti con più chiarezza (e talora persino in via esclusiva) da altri generi di fonti, che il progetto italiano prende in considerazione: le riviste scientifiche - soprattutto le loro rubriche di recensioni-, i lessici giuridici e politici (tipici soprattutto della cultura italiana e di un periodo in cui, peraltro, ne comparvero anche in Germania) e infine le corrispondenze fra studiosi, i carteggi, cui, negli ultimi tempi, la scienza italiana va prestando un'attenzione particolare. Da tutto questo materiale è possibile desumere con più chiarezza

²⁵ Discorso tenuto in occasione del centenario dell'Istituto Storico Germanico di Roma (in data 26 maggio 1988), ora in *Hundert Jahre Deutsches Historisches Institut in Rom - Cento anni di Istituto Storico Germanico di Roma*, cit. p.28.

²⁶ Cfr. STINTZING-LANDSBERG, *Geschichte der deutschen Rechtswissenschaft*, I-IV, Aalen 1957; E. WOLF, *Grosse Rechtsdenker der deutschen Geistesgeschichte*, Tübingen 1963⁴; M.STOLLEIS, *Geschichte des Oeffentlichen Rechts in Deutschland, I. Reichspublizistik und Policywissenschaft 1600-1800*, München 1988.

quali furono i contatti, le percezioni, le influenze. In esso traspaiono più volte quelle concezioni e valutazioni scientifiche che, nelle opere maggiori, in conformità con l'*ethos* scientifico del positivismo, furono rimosse o passate sotto silenzio. Infine, l'uso di queste fonti può spesso chiarire in maniera sorprendente quali furono le correnti scientifiche, le personalità che le animarono e le loro opzioni di valore.

L'indagine di questi intrecci di relazioni scientifiche può inoltre rendere obsoleto il privilegio fino ad oggi accordato ai pochi «grandi» della disciplina. La pluralità degli studiosi coevi, che all'epoca determinarono lo sviluppo della loro scienza, apparirà sotto una luce più appropriata, mentre altri scienziati, fino ad oggi classificati come minori, riceveranno una caratterizzazione più forte. Quest'ultima circostanza si è già verificata negli ultimi anni, grazie allo studio della corrispondenza con l'estero di Karl Joseph Anton Mittermaier. Abbiamo dunque di fronte un necessario processo di correzione delle vedute inerenti la storia della nostra scienza. Anch'esso potrà andare avanti solo nella collaborazione e nel dialogo fra studiosi tedeschi e stranieri, poichè la prospettiva interna e quella esterna dovranno essere poste in relazione reciproca e tradotte in sintesi.

Crede con ciò di aver detto abbastanza circa la fecondità della cooperazione internazionale nella ricerca sulla storia della scienza europea, per quanto riguarda i suoi aspetti nazionali e sovranazionali. Il resto dovrà essere attestato dai risultati

Traduzione di Claudio Tommasi.